

Signori, voi conoscete la località meglio di me, e voi potete conoscere se dal ponte della ferrovia si possa veder entrare uno nell'osteria della Zucca. Se Bragaglia avesse detto d'averlo visto avviarsi in quella direzione, sarebbe verosimile; ma no, sempre uguale a sè stesso, vide Gardini ed il suo compagno entrare nell'osteria della Zucca. Son le parole da lui adoperate nel suo esame scritto delli 17 agosto davanti al giudice, il quale gliel'esse, e se queste parole non fossero state perfettamente esatte, il Celestino Bragaglia avrebbe immediatamente avvertito l'errore, avrebbe modificata l'espressione, avrebbe dichiarato che non voleva già dire, che aveva veduto questi ladri entrare nell'osteria della Zucca ma solamente avviarsi colà; invece il Bragaglia disse allora di avere proprio veduto il legno, nel quale stava il Giovanni Gardini colle altre persone che erano con lui, entrare nell'osteria predetta. Ora, signori, quando un uomo vi narra un fatto, che è matematicamente smentito, giacche la sola ispezione della località vel dimostra chiarissimamente essere impossibile, possiamo noi ancora credere a quest'uomo quando viene ad esprimere i sospetti, che afferma di aver nell'animo suo concepiti?

Non basta; egli disse d'aver parlato col Golfieri Raffaele nel giorno successivo e nel caffè degli Stelloni di quanto aveva avvertito sul conto di Gardini Giovanni, e di quanto gli era accaduto sul ponte della ferrovia. Golfieri non parlò del ponte della ferrovia, ciò osserviamo solo di passaggio.

Voi, cittadini bolognesi, sapete, che il caffè degli Stelloni a quell'epoca nel dicembre 1861 non esisteva punto. Eppure, non solamente qui all'udienza Bragaglia disse; *al caffè degli Stelloni*, ma l'aveva già detto fino dalli 17 agosto 1863. Che se allora avesse voluto usare un'espressione propria, come pretese di accomodarla, dirò così, qui all'udienza, avrebbe detto: *al Caffè Marabini*; ma invece disse *al Caffè Stelloni*, e ripetè anche qui: *caffè degli Stelloni*.

Avvertito però dall'interpellanza di un imputato, che a quell'epoca il caffè degli Stelloni non vi era, allora egli ingenuamente rispose: ma noi diamo anche un tal nome al caffè dei negozianti! *al caffè Marabini*! Eh, Signori, questo è un prendere a gabbo, è un dire a voi, che perfettamente conoscete gli usi e le località di Bologna, che non sapete neppure dove sia e cosa sia il caffè Marabini, imperocchè niuno di voi ha mai sentito a dire che il caffè Marabini abbia mutato nome. Quando un individuo ci si presenta con questi elementi di credibilità, io ripeto che non si può prestar fede alcuna. Nè qui si fermano gli argomenti per dire, che il Bragaglia non ha reso omaggio al vero; abbiamo un elemento ancora, il quale riduce al nulla tutte le parole di quest'uomo.

A quest'udienza egli voleva far credere di nutrire nell'animo sentimenti favorevoli a Giovanni Gardini, assicurando che gli doleva, ma che pure egli veniva a dire quello che realmente sapeva; e colla assicuranza, che non gli fa difetto, solennemente e quasi per iscusarsi verso Gardini affermava, che non fu egli chiamato ad esame se non se dopo le rivelazioni fatte in carcere da Gardini.

Qui, o signori, notate una circostanza; quest'uomo, che dal ponte della ferrovia indovina il perchè una persona sia ferma colà, che dal ponte della Stazione può vedere un uomo entrare nell'osteria della Zucca, quest'uomo che fa un discorso in un caffè che non esiste, quest'uomo informato così bene sa persino la circostanza, che fu assunto ad esame dopo che Gardini aveva fatte le rivelazioni in carcere!

Ma il suo errore è tosto scoperto e messo a nudo.

Voi ritenete da quanto vi sono venuto notando, che Celestino Bragaglia fece il suo esame il 17 agosto 1863, e che Campesi il quale parlò di queste confidenze di Gardini le dichiarò solo nel giorno 5 ottobre successivo. E avvertite, che Campesi dice di avere avute queste confidenze da Sabattini Agostino che unicamente nel settembre venne a Bologna; e non sono io che lo dico, o signori, è il Pubblico Ministero, e fu accertato a questo dibattimento. Invero quando si venne ad argomentare contro Nadini Vincenzo dal discorso tenuto da

lui in Alessandria con Sabattini Agostino, si pose in fatto, che nel settembre il Sabattini Agostino si trovò col Nadini ad Alessandria, quand'egli dal bagno era tradotto a Bologna. Ammesso, che Campesi abbia avute quelle confidenze dal Sabattini, non avrebbe potuto riceverle fuorchè quando il Sabattini trovavasi a Bologna cioè nel settembre. Ed il buon Bragaglia aveva parlato già il 17 agosto!

È improbabile d'altra parte, che il Gardini Giovanni, qualora fosse stato sul ponte della ferrovia, qualora fosse stato veduto da Bragaglia, potesse da questo fatto remoto tanto dagli apparecchi del reato, più remoto ancora dalla sua esecuzione, concepire un timore di essere scoperto per un fatto che non aveva in alcun modo commesso. Il Pubblico Ministero ricordò le minacce della moglie e di altre persone fatte a questo Celestino Bragaglia. Io credo vere queste minacce fatte al Bragaglia, come credo vero che dal ponte della ferrovia si possa vedere alcuno entrare nell'osteria della Zucca!

Queste sono minacce che vengono unicamente messe innanzi dal Celestino Bragaglia per darsi importanza. Ma da chi è egli minacciato? Non vi dica le persone che lo minacciarono, solo vi parla di persone incognite incontrate nella via *dei Malcontenti*; quasi avesse nelle mani la sorte di Giovanni Gardini, e questa non piuttosto riposasse in voi, o Signori.

Giovanni Gardini non ha una fedina che sia stata macchiata mai; egli tenne sempre una condotta buona; poteva egli che non deviò mai dal sentiero retto, eccitare la compagnia della sua vita ovvero altri, che andassero a minacciare un Celestino Bragaglia? un uomo, che pei suoi antecedenti non poteva ispirare fiducia in chi l'avrebbe giudicato. Poteva forse il Gardini dal carcere mandare quegli avvertimenti alla moglie?

Signori giurati, al postutto potremo noi, quand'anche quelle minacce fossero state fatte, possiamo noi dico da queste minacce, alle quali è onninamente estraneo Giovanni Gardini, trarre un argomento per dire egli è colpevole, egli ha preso parte a questa grassazione della ferrovia? Oh! no; la giustizia, l'umanità nol consentono.

Io credo vervi posto in luce come niuna fede si meritino le parole di Celestino Bragaglia.

Chiederò il mio dire con una preghiera, di ricordare cioè quanto vi dissero i testimoni che furono adottati nell'interesse di Giovanni Gardini. Tre furono i testimoni sentiti, il signor Poggi Bernardo vi disse; io non credo Gardini Giovanni capace di commettere delle grassazioni e nemmeno di aver preso parte alla grassazione alla ferrovia! Il signor Ambilli Lorenzo vi soggiunse, io non lo credo capace di commettere una cattiva azione! Signori giurati, questi sono pure uomini di fama onesta, integra, essi possono pure, a mio avviso, per le loro qualità morali, per la condizione di loro fortuna, essere ritenuti interpreti fedeli dell'opinione pubblica. E dove è quella trista fama, di cui si facciano l'eco? Essi vi dicono per lo contrario e ben chiaramente che non credono Gardini capace di commettere una cattiva azione; Cattoli Gaetano infine anch'egli è venuto ad aggiungere la sua dichiarazione a quella degli altri; ed anch'egli ha nel modo il più esplicito fatta adesione alle parole degli altri testimoni, ma aggiunse ancora che il Gardini era un buon padre di famiglia.

Or bene, o Signori, quando non abbiamo contro Gardini che la dichiarazione fatta da un Celestino Bragaglia, una rivelazione fatta da Campesi che dice di averlo sentito da Sabattini in quei sette od otto giorni che stettero insieme, e quando per altra parte noi non abbiamo nulla, assolutamente nulla contro di lui, non abbiamo nemmeno quella presunzione che nasce da una condanna sofferta in precedenza, possiamo noi con animo tranquillo dichiarare che Giovanni Gardini ha commesso la grassazione alla Ferrovia?

Signori, non dubito che voi nella vostra coscienza risponderete di no, ed in tal modo voi renderete un buon padre alla sua famiglia, facendo un atto, credetelo, di giustizia, null'altro che di giustizia!

Il dibattimento è sospeso all'1 e 1/2.

La seduta è ripresa alle ore 3.

Due parole ancora io vi debbo dire, o Sig. Giurati, intorno a Baldassarre Rossi il padre cioè di Pietro e di Cesare.

Molti degli argomenti che vennero adottati dal Pubblico Ministero contro i figli sono comuni al padre, così si riferisce al padre l'argomento che si vuol dedurre dalla deposizione di Lucchi Giuseppe, di quel Lucchi Giuseppe, che io vi dimostrerò non essere credibile allorquando afferma di aver avuto da Frigeri confidenze.

Mi tocca avvertire ancora a tal riguardo, una circostanza di qualche rilievo ed è che a quest'udienza il Frigeri vi disse, che il Clemente Rossi figlio di Baldassarre Rossi non era già uscito dalla casa per questioni insorte, e per questioni del danaro nascosto, ma sibbene, così esprimevasi il Frigeri, perchè io credo che in quell'epoca il Clemente Rossi abbia preso moglie. Infatti il sette del mese di settembre dell'anno 1862, come risulta da un certificato che ho l'onore di rassegnare, il Clemente dava la mano di sposo a colei, che con lui divide ora l'affanno che prova per la carcerazione del padre e dei fratelli!

Or bene, questa circostanza del matrimonio del Clemente Rossi fa fede del motivo, per cui egli è uscito dalla casa paterna e viene a sorreggere quello che affermava Frigeri ed a dimostrarne veri i detti.

È accusato il Baldassarre di aver dati vestiti e *barbe finte*; chi le ha vedute sul luogo del misfatto le faccie dei grassatosi mascherate dalle *barbe finte*?

Nelle perquisizioni diligentissime operatesi nei magazzini del Rossi fu trovata una sola barba *finta*? Chi le ha vedute presso di lui? Chi può dire, aver egli dati i vestiti? chi li vide nei suoi magazzini? D'altra parte dove e chi vide l'esito dei famosi 5 mila scudi, di cui parlò il Lucchi?

Possiamo poi noi, in difetto di prove, di indizi, supporre che un uomo il quale si trova già innanzi nella vita, com'è il Baldassarre Rossi, che fin allora non aveva commesso, alcun furto, alcun reato contro la proprietà che ci mostri la tendenza d'un uomo a commettere una grassazione, possiamo noi credere, dico, che questo vecchio abbia voluto così impiccarsi e rendersi colpevole d'una grassazione di tanta importanza? Io non dubito quindi che voi lo dichiarerete non colpevole del reato ascrittogli; conclusione uguale a quella che io presi per gli altri accusati, di cui vi tenni parola.

L'avv. Oppi, per la grassazione alla Stazione della Ferrovia (nono capo d'accusa), difende gli accusati:

Ceneri P.	Guermandi	Donati	Malaguti
Zaniboni	Falchieri Ad.	Righi L.	Baldini
Nadini	Paggi	Mariotti	Tubertini
Sabattini	Falchieri A.	Bragaglia	Nicolini
Tugnoli G.	—	—	—

Signori Giurati.

Diecisette sono gl'imputati di questa grassazione alla stazione della ferrovia che furono raccomandati alla difesa dei poveri: di ciascuno di questi noi vi terremo partitamente parola. Intanto gioverà il dire che noi non impugniamo la grassazione che avvenne alla ferrovia sulle tre ore del mattino dell'11 dicembre 1861: noi non impugniamo che seguisse per opera di una masnada abbastanza numerosa, della quale faceano parte individui rivestiti colle mentite spoglie dei reali carabinieri, e delle guardie di pubblica sicurezza. Noi non impugniamo le circostanze che accompagnarono questo misfatto e che lo rendono qualificato, inclusive alla vistosissima somma che venne depredata.

Noi per tutto questo siamo d'accordo col Pubblico Ministero.

Noi solo ci occuperemo di vedere se i nostri difesi presero realmente parte a questa grassazione, e se concorra-

no prove non solo assolute, ma minime prove che la loro speciale colpeabilità possano costituire.

Il Pubblico Ministero a riconoscere questa colpa speciale si fa strada col parlarvi di Romagnoli, il quale si sarebbe segretamente confidato degli autori, lo qualificerebbe d'uomo corrivo a metter fuori l'anima sua, aggiungendo che queste rivelazioni sonosi nel dibattimento convertite in certezza.

È mestieri, signori giurati, che io vi ponga in guardia contro l'artificio oratorio usato dal pubblico ministero il quale soventi volte vi dice: Romagnoli accusa i suoi compagni, Donati accusa i grassatori, e così di altri. Ma questo non è altrimenti vero, o signori, tutto si riduce ad una deposizione di persona altamente sospetta, di persona della risma di Pietro Campesi ai quali è facile per fini indiretti di porre innanzi rivelazioni, che non ebbero mai, o alle quali diedero un senso contrario a quello, che realmente poteano avere. Il fatto è verissimo, fu audacissimo, la città ne udì con meraviglia il racconto: la voce pubblica corse tosto ad accusare i Ceneri poichè, dice il pubblico ministero, in un grande misfatto condotto con tutta l'audacia non si può dimenticare il nome dei Ceneri.

Ma, data l'ipotesi che vi fossero persone audaci, e che persone audaci fossero i Ceneri, e se ne fossero procurata la rinomanza, ne verrà da questo che ogni audace avvenimento debba all'opera loro attribuirsi?

Una città che si vuole pienissima d'audacissimi ladroni, che si vuole un assoluto àntro di assassini non può contare altri individui che di simili audacie fossero capaci?

Dunque l'opinione pubblica non potrebbe influire per nulla in una accusa speciale, avvegnachè la pubblica opinione non si partiva dai precetti della ragione. Ma, mentre con tutta franchezza vi si parla di questa pubblica opinione, mentre si vorrebbe far fondamento sulla medesima, che per verità a noi non par tanto giusta, se pure esiste, quando siamo alle prove specifiche, quando siamo per entrare in speciali argomenti ecco che noi ci imbattiamo subito nelle solite rivelazioni, che per lo meno avrebbero il carattere di presentarsi gravemente sospette. Campesi è venuto a fare diverse rivelazioni, moltissime rivelazioni, in moltissime volte e non di rado variando, Campesi è un uomo prodigioso, un uomo che ha un'estesa, un'eccellente memoria, un uomo che sa tutto quello che si desidera sapere da lui. Ma Campesi ha voluto far troppo, ha voluto servir troppo, ha voluto essere troppo bravo, e quindi non ostante le sue prodigiose qualità per l'estrema sua cordialità è caduto in gravissime contraddizioni. Campesi avrebbe saputo dal Bertocchi che Pietro Ceneri non era nell'affare della ferrovia, che a Pietro Ceneri ne era stato parlato, ma che egli non aveva voluto saperne perchè allora era occupatissimo della ricca e splendida spedizione che preparava per Genova. Campesi, dimenticando forse quello che aveva detto in favore di Pietro Ceneri per averlo saputo dal Bertocchi, venne a parlare di un'altra rivelazione; e questa gliela avrebbe fatta posteriormente Gaetano Sabattini, il quale di punto in bianco gli avrebbe accennato Pietro Ceneri non come uno degli autori, ma pel capo di quella grassazione. Ammettiamo per un momento che questo non sia parto artificioso della fantasia di Pietro Campesi, ammettiamo, che di qualche altra guisa abbia ricevuto questo sospetto, ammettiamo per un momento, che questo Campesi (se pure ne è capace) abbia detto la verità; qual cosa avremmo noi? Avremmo due accusatori, uno dei quali vi ammette Pietro Ceneri come capo della grassazione, un altro vi esclude che Pietro Ceneri vi fosse. E notate, checchè ne dica il pubblico ministero, che per tutto quanto egli stesso ci disse del Bertocchi, se il Bertocchi fosse quello che a più riprese pretende, il Bertocchi dovrebbe essere bene informato di tutto, sebbene non abbia preso parte diretta all'affare della ferrovia, ed avrete che Sabattini era altrettanto capace di conoscere la verità. Ora, signori giurati, è egli possibile che la vostra coscienza resti tranquilla quando le parole vengono contraddittoriamente da persone così impure?

Noi crediamo che non sia mestieri di molte parole a

persuadervi che la vostra coscienza non può basarsi sopra queste pretese prove. Ma il pubblico ministero coll'avvedutezza che noi tutti gli conosciamo, si fè largo alla sua proposta con certe espressioni generali le quali, a nostro avviso, non possono condurre ad alcuna specialità. Egli vi parlò che a ritenere Pietro Ceneri capo di questa grassazione, basta pensare ai conciliaboli che ha avuti, quello del novembre cioè e quello del febbraio. Ma quali sono questi conciliaboli? Un delegato di pubblica sicurezza ed una guardia sul cui conto noi abbiamo già parlato i quali vi dicono che, per avventura parve loro di vedere Pietro Ceneri con altri due a parlare fra loro, e l'apparizione di questa gente alla locanda di Alessio. Ma l'aver per combinazione vedute tre persone insieme un mattino in una località lontana dal luogo del delitto senza altre specialità, se pure fosse ciò vero, quale argomento se ne potrebbe trarre per qualificarli i principali autori della grassazione della ferrovia? Ma il conciliabolo alla locanda di Alessio di quella sera non vi fu largamente descritto quale fu? Non vi erano persone assolutamente estranee? Ora, signori, quali sono questi conciliaboli che possono venire a sorreggere l'argomento fiscale?

In seguito al Pietro Ceneri viene il giudicabile Giuseppe Paggi.

Giuseppe Paggi si vuole assolutamente un grassatore, mentre egli in tutta la sua vita non diede mai sospetto di questa inclinazione.

Io vi farò o signori, così orrenda ipotesi, ametterò in via d'ipotesi quello che a carico suo non disse il Pubblico ministero, accetterò l'ingiusta supposizione, che Paggi assoluto da un rispettabile tribunale pur possa esser riconosciuto capace di aver commesso un assassinio. Io voglio che il Pubblico ministero, in onta d'una giuridica assoluzione, lo dichiarò inclinato al sangue, e gli permetto che nel cumulo di tanti reati di cui oggi disputiamo, il Pubblico ministero nei delitti di sangue, nei quali ci incontriamo, abbia voluto per questo suo pregiudizio porre in tutti il nome di Paggi. Ma per crederlo capace di grassazione noi non vediamo nessun elemento, la sua vita intera ne è la prova, e i documenti, che si sono letti, in questa stessa udienza e dei quali abbiamo già parlato lo escludono completamente. Manca adunque ogni presunzione contro di lui.

Ma veniamo alle prove specifiche che si accennano a sostegno della lanciata accusa.

Mariotti, vi dice il Pubblico ministero, designa Paggi qual correo della grassazione della ferrovia, Mariotti vi dice, che il Paggi stava fuori della stazione con due bombe.

Sabattini vi indicherebbe alla sua volta, che il Paggi aveva anche una lanterna per illuminare; nuova specie di Giove tonante minacciante estermio coi fulmini in una mano, e colla luce nell'altra.

Ma, o signori conoscete voi la stazione?

Non posso dubitarne; voi ne sapete l'estensione, voi ne sapete l'ubicazione i molti moltissimi estesi fabbricati, che dessa contiene.

Ora vi chiederò io, o signori, come il Paggi poteva minacciare l'estermio stando fuori della stazione con una lanterna, e con due bombe?

Quale spazio avrebbe così reso libero, quale resistenza avrebbe potuto distruggere, come dall'infuori della stazione avrebbe potuto mettere in fuga gli oppositori dei pericolanti compagni per entro i molti numerosi lontani uffici, ove si operava l'ardito misfatto?

Ma codesta sono assolute menzogne, il fatto stesso dell'accusa ve lo stabilisce, ve lo prova il fatto che si invola contro il Paggi si distrugge da se stesso, ha il completo carattere dell'improbabilità. Ma come è egli possibile che un uomo, che ha due sole mani, possa tenere una lanterna e due bombe, e possa adoperarle? Signori, sappiamo quali sono queste bombe all'Orsini, ne conosciamo perfettamente il volume, la portata anche per una

giudiziale perizia, e solo questo vi basta per rispondere alle pretese del Pubblico ministero. Ma perchè questo fatto si distrugge da se stesso, e che il solo racconto lo costituisca menzogna sarebbe bastato il dirvi, non vi era bisogno, non è Mariotti, non è Sabattini che accusano il Paggi siccome con artificio oratorio veniva esposto. Sapete chi è? E il famigerato Campesi; egli solo, che nell'impeto del suo amore per la giustizia ci venne ancora a raccontare, quasi le altre non bastassero, anche queste due nuove confidenze ricevute: le quali smentite dalle contraddizioni dalla improbabilità del fatto stesso, provano una volta di più, che furono un mal sogno del Campesi, o per meglio dire una sua architettata menzogna.

Ma qui non posa il Pubblico ministero.

Egli viene accennando alla dispendiosissima vita, che conducea il Paggi. Qual'era questa dispendiosissima vita? Ha vissuto nelle principali città d'Italia, menava una vita splendidissima nei migliori alberghi, si presentava qualificandosi un gran possidente, aveva una famiglia, e tutti sanno quanto costi il mantenimento d'una famiglia. Qual'era questa famiglia? una famiglia che viveva meschinissimamente. Il solo domestico di questa famiglia era l'imputato Luigi Dall'Olio, il quale faceva tutti gli affari dello stallatico, faceva sin da aio ai figli del Paggi, e, quasi fosse ancor poco, esercitava perfino l'ufficio di fiaccherista per conto del suo padrone. Eccovi il lusso della famiglia del Paggi. Ma vi ha un altro lusso, o signori, era la moglie la quale, attesa la sua condizione, viveva e si conduceva come una persona del popolo, vale a dire si adoperava per le cose domestiche. Voi avete inteso, che la moglie dello stalliere Nadalini si prestava, ma una volta in ogni settimana a pettinare la moglie del Paggi. Adunque del dispendio della famiglia non ne parliamo; era un dispendio povero, meschino.

Rimane a parlare della vita nelle principali città d'Italia.

Qual fu mai questa vita? è stato a Firenze, e nessuno ci ha detto che spendesse denari al di là del bisogno; in un mese è stato cinque volte a Genova, e questo è vero; alloggiava in una principale locanda, è verissimo, ma quanto spendeva? L'avete udito dal locandiere: spendeva due franchi al giorno per la camera; non sembrerebbe un sì grande dispendio. D'altronde voi sapete, signori giurati, (lasciamo per ora in disparte le qualità del Paggi quali si pretendono, non quali sono, lasciamo in disparte le viste indirette che poteva avere nella sua vita politica, che noi crediamo dirette) questi viaggi egli li avrebbe fatti per servire ad un'opinione politica, per servire ad un partito politico; quindi non dobbiamo chiedere conto a Paggi come abbia speso questo denaro; sappiamo che egli apparteneva al partito d'azione, che egli aveva missioni speciali, sappiamo che dopo la spedizione di Napoli egli doveva partire per una spedizione per la Grecia, per conseguenza non vi è neanche bisogno che Paggi venga a render conto di dove potesse prendere questo danaro; ognuno facilmente lo può immaginare.

Si spacciava per ricco. Noi non abbiamo mai ciò inteso da alcuno, viveva decentemente per quanto lo portava la sua condizione, per la parte che prendeva nel partito d'azione.

Ma, a parte tutto ciò: perchè il Paggi non poteva avere mezzi diretti? Egli aveva uno stallatico, che gli fruttava, egli per servire ad un'idea, ad un capriccio, per fare una spesa anche superiore alle sue forze poteva creare un debito. Del resto questa sua vita dispendiosa ha durato ben poco tempo perchè la sua libertà ha durato pochissimo.

Calcolate che egli in dicembre del 59 era dimesso dal carcere di Bologna ove aveva soggiornato quattro anni, pensate che oltre un anno è stato nelle provincie meridionali, calcolate quando è stato arrestato di nuovo, e vedrete che c'è stato ben poco tempo per spendere in questi viaggi a Firenze ed a Genova, per la sua dimora non lunga, non ricca, non nella diverse principali città d'Italia ma in queste due soltanto.

Ed il Paggi, del resto, oltre le rendite sue proprie non

ha forse creato debiti, come confessa il Pubblico Ministero? Quel Pasti, che fu qui, che aveva fatto contratti di legname con lui non rimase creditore di 4000 lire?

Soltanto questo non potea forse avere bastato per sopperire ai bisogni di quel breve tratto di vita, che se vuoi, il Paggi menò dispendiosa? Badate che io non vi parlo di cose addotte in campo dalla difesa, non vi parlo di fatti che non siano stati constatati a quest'udienza, vi parlo di quello che ci disse il Pubblico Ministero, vi parlo della somma di cui il Paggi rimase debitore verso il Pasti. Ma si soggiunge: escito di carcere egli per provvedere alle spese della sua difesa incontrò altri debiti. Ignoriamo se siano stati pagati. Io non conosco questi fatti perchè dei medesimi nel nostro dibattimento non si è mai parlato, so che se ha fatto debiti è questa una prova di più che coi debiti avrà provveduto alle sue spese straordinarie nella speranza anche fallace di pagarli in seguito.

Dunque, a mio parere, l'argomento della vita spendiosissima a fronte delle poche risorse mi pare che sia distrutto dai fatti stessi che a questo proposito vengono invocati dal Pubblico Ministero. Vi è un'altra circostanza della quale sarebbe stato meglio non parlare, havvi un'altra circostanza della quale mi è mestieri dirne qualche parola perchè io la vedo indicata come mezzo d'accusa. Per oltre un anno Paggi aveva soggiornato nelle provincie meridionali fra le arrischiate e gloriose vicende di quella spedizione. Dopo oltre un anno se ne ritornava a Bologna, era malconcio di salute e quindi non volle presentarsi in casa sua; alloggiò alla Pigna e si fece curare.

Non è questa una vicenda molto lodevole, dice il Pubblico Ministero, questa vicenda lo costituisce immorale. Noi però crediamo che qualunque sia la vicenda, non se ne possa trarre alcun argomento che conduca a rendere colpevole il Paggi d'un reato di grassazione. Egli fu lontano 14 mesi dalla sua famiglia, quindi può avere avuti momenti di debolezza; egli era là fra le armi e gli armati; ufficiale anch'esso, e Venere difficilmente si disgiunge da Marte. Dunque, se per un istante fu disgraziato, se per un istante potè dimenticare la sua famiglia, noi non vediamo che sia questa una cagione per doversi declamare cotanto contro di Paggi per un fatto che può essere comune a moltissimi; senza incorrere altra taccia, che di sventurato. Se egli credette di non entrare in quello stato in seno alla sua famiglia, non è da accusarlo per ciò; il più libertino a cui avvenga una simile sventura si guarda e rispetta la sua famiglia, ed è questa almeno una prova, che egli ancor sente il dovere che gli corre verso la sua famiglia se pure d'altra guisa ha potuto mancare. Ma si ripete: Paggi persona immorale ha fatti discorsi al popolo, ha voluto moralizzare il popolo. Bella figura! Bei procedimenti per fare il moralizzatore al popolo! Ma lasciarsi una volta a parte le declamazioni, e veniamo ai fatti positivi; non andiamo ad analizzare quello che non è, non cerchiamo di un fatto positivo falsi significativi, si accettino gli atti esterni quali sono, nè si scrutino se il cuore, che nessun vede, sia disforme. È di fatto che Paggi ha fatti discorsi al popolo, ha tenuto discorsi morali nella società operaia. Ve lo hanno attestato molti testimoni. Oh! sia il più tristo degli uomini, ma siamo grati di queste parole, perchè egli in quel momento dimenticava di essere un tristo, voleva far buoni gli altri e non ne facciamo un argomento contro di lui. Lasciamo il campo troppo spazioso delle supposizioni, e teniamoci ai fatti se non si vuol cadere in troppo pericolosi inganni.

Ma vedete se è un malfattore, se è un grassatore, se fu uno dei grassatori della ferrovia? In carcere egli scriveva col gergo dei ladri. Mi sia permesso in proposito una semplice riflessione.

È detto, e molto impropriamente il gergo dei ladri quel gergo artificioso che si adopera nel carcere; è quella lingua furbesca che si adotta nel carcere da tutti, innocenti e colpevoli di qualunque specie di reati, purchè sieno detenuti: e questa lingua furbesca serve per avere più libertà nei rapporti là dentro forse anche nella fiducia di non essere ben compresi, insomma per quella li-

berà, onde cerca ogni uomo di parlare senz'essere da tutti indovinato. Ora, se il Paggi che fu quattr'anni in carcere e fu assolto dal tribunale, che dopo vi venne ricollocato, se il Paggi ha imparata quella lingua furbesca, non per volontà, ma per cagione del lungo tempo vissuto nelle carceri, se insomma apprese la lingua del luogo, non credo questo un argomento per ritenerlo un malfattore. Sarà un argomento, che lo accuserà di essere stato lungamente in carcere, ove ebbe lungo agio di imparare il gergo, ma non sarà argomento per credere che egli sia un malfattore, e tanto malfattore da annoverarsi fra quelli, che commisero la grassazione alla ferrovia.

Vi è però un altro argomento, ed è che Paggi ha tentato la fuga, o per meglio dire si indettò con un altro detenuto per trovar modo di fuggire.

Permettetemi a questo proposito una riflessione.

Sia vero per un momento che il tentare la fuga da un Carcere possa offrire argomento a presumere d'un reato, ma da questa tentata fuga qual preparazione per un reato potrebbe nascere a carico del Paggi?

Paggi, che si trovò esposto a tante accuse, da quale di queste accuse per liberarsi avrebbe pensato a tentare la fuga?

Colpevole dell'associazione di malfattori, colpevole della grassazione alla Ferrovia, colpevole di reati di sangue, colpevole di ritenzione di munizioni, il pensiero della fuga potrebbe essere una prova specifica di ciascuno di essi?

Ma come questo Paggi lo devo qualificare? Autore della grassazione alla Ferrovia, autore dell'associazione, autore di altri misfatti di cui è imputato?

Le generalità bisogna limitarle per l'effetto delle specialità.

Adunque, com'è possibile invocare specialmente questa circostanza generale come un argomento di speciale reato come sarebbe quello della grassazione alla Ferrovia?

D'altronde noi vi abbiamo già dimostrato altra volta, nè importerebbe ripeterlo, che il desiderio naturale che Dio pose nel cuore umano, quello della libertà spinse il Paggi ad un pensiero di evasione, e forse chiamato da ben altri destini, poichè non possiamo negare che egli fu già sotto Garibaldi in una lunga e gloriosa spedizione, che egli avrebbe fatto parte di nuove spedizioni come quella della Grecia, e forse temette, che i ceppi, ond'era avvinto, gli interrompessero i divisati progetti. E che queste circostanze lo ponessero in qualche pericolo nei tempi che correvano, ve lo dica Aspromonte, dove l'eroe Garibaldi fu posto in sì grave pericolo da doverne forse piangere per sempre la perdita irreparabile.

Dunque, o signori, se Paggi tentò la fuga, o per meglio dire pensò a fuggire, non fece che seguire il desiderio comune della libertà. — Pertanto si accusa del reato di grassazione alla Ferrovia, e noi non vediamo la minima prova, il minimo indizio che possa stabilire la sua colpevolezza, anzi vediamo stabilite presunzioni, che la vengono ad escludere.

A Paggi, nelle requisitorie, tenne dietro Luigi Mariotti. Anche qui tutto si risolve nelle pretese confidenze che non hanno certamente nessun altro riscontro in questo processo, e rimangono completamente isolate. Si può ripetutamente millantarlo, ma le prove vengono ognor meno. Qui pure abbiamo il solito indizio generale che Mariotti, sia vero o no, fu veduto da Sborgni e da Zucadelli a parlare con Ceneri, e con altri, fu veduto in diversi conciliaboli. Ma Mariotti non era al conciliabolo che si pretende tenuto alla locanda d'Alessio, dove si sarebbe pensato a commettere la grassazione.